

HORMONY

VOL. II





HORMONY

The word 'HORMONY' is rendered in a bold, grey, sans-serif font. Each letter is decorated with a unique icon: the 'H' has a curved line extending from its base; the first 'O' contains a small circle; the 'M' features an open book; the second 'O' is a circle with radiating lines; the 'N' has a vertical line with horizontal dashes; and the 'Y' is topped with a lily. A long, thin, grey horizontal line with a slight curve runs beneath the letters.

VOLUME DUE

**COPERTINA: @SANTACREMINA
FOTOGRAFIE: @AZZURRAGUERRINI
STAMPATO DA @KARTACLISMA
GIUGNO 2022**

INDICE

- *. **Editoriale Hormony** p. 4
1. **Desiderio al Baroque. La Dea di sabbia ed io.** p. 8
DI CICIO
2. **Alla Pam** p. 15
DI TONUCCIA
3. **Evangelii eretici** p. 17
DI LUMACHINA
4. **Effetti secondari** p. 26
DI MARÍA CASTREJÓN
tratto da *Relatos marranos. Antología (D-fracciones)*
Pol•len Edicions
- traduzione a cura di Hormony -
5. **La ragazza della porta accanto** p. 30
DI AMANDA HODGESON
tratto da *Dark juices and other afrodisiacs.*
Erotic diaries Vol I curato da Bel South in collaborazione con
HOLAAfrica!
- traduzione a cura di Hormony -
6. **Balcony** p. 36
DI PUNTONEMO
7. **Un maggio** p. 38
DI KAVITALIENE
8. **Un giugno** p. 39
DI KAROSENE
9. **Occupy me** p. 41
DI TULLE

Editoriale Hormony

Benvenutissim_ tra le maglie del secondo volume di:

Hormony - Laboratorio permanente di inchiesta e scrittura erotica dissidente!

Quando abbiamo iniziato a immaginare questo progetto ci siamo dette che Hormony sarebbe stato il contrattacco transfemminista agli Harmony - quei libretti che vanno a ruba nei mercatini dell'usato di quartiere e negli autogrill, pregni di eteropatriarcato, di amore romantico e di relazioni eteronormate, tossiche e violente. Tutto sommato pensavamo che sarebbe stato piuttosto semplice scrivere racconti erotici "decostruiti", creando nuovi immaginari fatti di corpi non conformi, soggettività e pratiche dissidenti.

Beh, indovinate un po', non è stato così.

Nel tempo trascorso tra l'uscita del primo volume e la pubblicazione di quest'ultimo sono state molte le questioni su cui ci siamo interrogate, molte le sollecitazioni che ci son giunte. E, ci siamo prese il tempo per ragionarci, posizionandoci sia come scrittrici che come lettrici dei racconti qui raccolti.

Tante sono le domande che ci siamo poste: come scriviamo di consenso? Lo riconosciamo nei racconti di altrx? Quali elementi ci servono per riconoscerlo come tale? E' legittimo indagare o mettere mano alle narrazioni dove noi non lo riconosciamo ma altrx sì? Come si possono accantonare moralismi e (auto) censure quando scriviamo di fantasie erotiche o quando leggiamo quelle altrui? La scrittura erotica deve rendere in parole tutti quei processi sensoriali e affettivi che costruiscono pratiche consensuali? E' proprio vero che ogni desiderio viene verbalizzato, sempre, e che quindi deve essere scritto? Che

ruolo occupa l'immaginazione e la sensibilità di chi legge?

Nella scrittura - proposta da noi innanzitutto come liberazione delle proprie fantasie, considerati tutti i nostri condizionamenti - riusciamo a discostarci davvero dalla cultura eteropatriarcale?

Tutte queste sono questioni ancora aperte e che informano un percorso creativo ed editoriale che parte dalle diverse sensibilità e dai diversi posizionamenti che abbiamo, in cui entrano in gioco anche le critiche, le osservazioni e i commenti che riceviamo.

Proprio partendo da noi, sappiamo che le horMonelle non godono tutte allo stesso modo. Magari alcune godono quando altre no, magari qualcuna sguazza beata nel mondo del BDSM, mentre altre preferiscono le coccole al gusto vaniglia. O forse dipende dal giorno, dalla luna, dalle persone con cui ci relazioniamo sessualmente e affettivamente o da quanto la vita fuori sia piacevole o stressante.

Crediamo che ogni pratica erotica e sessuale possa essere accompagnata da altrettante forme di consenso, l'importante è che il consenso ci sia. Quindi sfogliando queste pagine potrai trovare racconti con dinamiche consensuali che non ti sono affini, ma non troverai narrazioni non consensuali. Potrai trovare racconti che ti eccitano da morire e altri meno, forse invece non ti ecciterai per niente.

Vorremmo che Hormony fosse un laboratorio permanente del desiderio: uno spazio in cui la diversità delle pratiche, dei desideri, dei corpi e della negoziazione del consenso sia accolta e esplorata. Uno spazio per sperimentare tutti i nostri immaginari, testare i nostri limiti, per essere porchissimx e spericolatx, per solleticarci e godere, uno spazio senza giudizio perché ci è ormai abbastanza chiaro che non è l'(auto)censura che costruisce processi safer. Vorremmo che fosse uno spazio post-porno, eccitante e imperfetto.

E per far sì che ciò accada è dalla fantasia che vogliamo ripartire, provando a liberarla dalla normatività e dalla morale. Nessuna purezza ci interessa, nessun posizionamento che non riconosca la complessità e la molteplicità di esperienze e desideri che costituiscono sessualità, erotismo, amori e sesso, perché ogni tentativo di purificazione rischia di produrre nuove forme di normalizzazione, esclusione, invisibilizzazione e oppressione.

L'insieme di testi, traduzioni, scambi e confronti che hanno costruito questo nuovo volume di *Hormony* ci hanno fatto capire ancora di più quanto questo percorso sia fitto di increspature, smagliature e cambi di rotta. La strada - non facile ma necessaria - è lunga e ci piacerebbe continuare a percorrerla insieme a voi. Se avete spunti, suggerimenti, critiche, proposte, ricchi premi e cotillon da inviarci, scrivete a *hormony@canaglie.org*.

In conclusione, annunciamo con grande orgoglio due collaborazioni speciali per questo volume: la copertina e il retro sono di *@santacremina*, mentre le immagini interne di *@azzurraguerrini*. Entrambe le artiste hanno lavorato a partire dai racconti qui raccolti e noi non potremmo esserne più entusiaste. Seguitele e amatele!

Buona lettura e sogni bagnati,
le horMonelle



DESIDERIO AL BAROQUE. LA DEA DI SABBIA ED IO.

DI CICIO

Le avevo appena conosciute, per caso, attraverso un'amica in comune un pomeriggio al parco, alla ricerca di un po' di verde e fresco dall'arsura del cemento. Erano così diverse dal resto del mondo, da tutte quelle mie frequentazioni così dentro i binari. A guardarla, qualcuna di loro, sentivo di dividerci qualche inconscia affinità; mi sentivo simile, ma senza rivedermici del tutto.

Le guardavo un po' di traverso, diffidente e molto curiosa allo stesso tempo, non potevo davvero smettere di guardarle. Avevano quel modo di fare duro e tagliente, acuito dai capelli corti o rasati, e a tratti una goffaggine e un sorriso dolci. Pensavo che un po' ridessero di me, timida e silenziosa. Probabilmente lo stavano facendo, in fondo anche loro avevano curiosità di capire chi io fossi. La prima ad avvicinarsi a me e presentarmi, era diversa ancora:

da loro, da me. I capelli lunghi e chiari, i movimenti disinvolti, un'espansività gentile, capace di mettermi a mio agio.

"Anche tu delle nostre, stasera al Baroque?"

"No, io non lo conosco, non ne so niente!" Risposi, "Ma vediamo, perché no!"

Ci osservavamo, sfruttando all'ultimo centesimo di secondo, quel tempo massimo oltre il quale uno sguardo intenso diventa invadenza e fissazione. Ci scambiavamo qualche parola e qualche sorriso.

"Allora devi proprio venirci", rispose lei sorridendo ancora.

I suoi capelli avevano un buon profumo, di tanto in tanto le cadeva sulle spalle nude qualche ciocca dai capelli raccolti. In diverse si avvicinavano per salutarla e ogni volta lei si scusava con me passando la sua mano sulla mia nuca, o sulla mia guancia, sulla mia spalla, con un tocco delicato ma presente. Mi piacevano

quelle mani e quello smalto nero sulle unghie leggermente allungate, che ogni tanto, fuggacemente, sembravano tastare la morbidezza del mio primo strato di carne graffiandolo appena.

Mi sentivo attratta. Forse soltanto perché era stata la più accogliente ed era riuscita a non farmi sentire a disagio? Visto il suo impegno in altre conversazioni e che la mia amica era sparita, decisi però che era arrivato il momento di andarmene. Lei lo capisce subito, così interrompe la sua conversazione in atto e mi dice: "Dai vieni stasera! Spero di incontrarti al Baroque!"

Sorrido, restando impacciata a mezzo metro da lei, e rispondo: "Vediamo! Grazie".

Arrivata a casa, resto ben due ore a chiedermi che fare, se andarci o no. Sai quante cose puoi fare in 2 ore? Ecco, io avevo fatto solo quello. Ferma immobile sul letto, mi chiedevo che fare. Finché sull'orlo di una crisi, mi alzo di scatto, vado dritta verso la doccia e mi decido. Ci vado. La prospettiva di rimanere a casa da sola nella tristezza della solitudine è peggiore rispetto ad andare in un luogo nel quale non conosco nessuna e provare imbarazzo. La mia amica questa sera non ci sarà. Non importa!

Male che vada farò come quelle persone che si godono una serata in solitaria al bancone di un bar, non c'è mica nulla di male, no? Nessuna di loro che ci saranno se ne dovrebbe scandalizzare.

Apro l'armadio, non so come vestirmi. Non tanto per avere l'imbarazzo della scelta, quanto piuttosto per avere scelte imbarazzanti. Penso a come le piacerei di più. Si insomma, me lo dovevo ammettere: ci stavo andando nella speranza di incontrare lei! Pantaloncino corto o lungo leggero? Anonima o eccentrica? Black o colorato? Canotta o camicia? Ah! Quante storie. Prendo un pantalone lungo molto leggero, una canotta nera un po' morbida, e una camicetta leggera sopra nel caso faccia fresco. Matita o no? Ma sì, e anche mascara e un po' di cera ai capelli. Black, all black, ligia al galateo delle feste serali.

Esco, direzione Baroque!

Arrivo al posto che mi era stato descritto. Effettivamente, in questo quartiere non c'ero mai stata e questo locale non l'avevo mai visto. All'ingresso ci sono due delle tipe intraviste il pomeriggio, di quelle diciamo più simili a me! Una aveva degli stivali da cowboy e un gilet, l'altra la cravatta e una camicia con i fumetti. Le ho guardate e poi ho

riguardato me...certo che forse non siamo così simili in effetti! Guardavo fisso le scarpe davanti a me nella fila con questo pensiero sospeso in testa, provando a dargli risposta. Chissà perché contava così tanto farlo per me.

Finché due tacchi a spillo balzano ai miei occhi! Alzo subito la testa e quei due tacchi mi stampano un timbrino sulla guancia "Goditela sta serata cara!" Sorrido, varco l'ingresso. Deve aver visto che ero pensierosa.

Ed eccomi catapultata dentro al Baroque.

Ed eccomi catapultata dentro a un altro mondo. La sala è enorme, con luci e faretti da paura, c'è un palco che taglia a metà la sala e un palco enorme sul fondo. Mi sento frastornata dalle luci, dalla molta gente, da persone fatte a ogni modo, vestite a ogni modo, che mi sfrecciano e volteggiano a fianco in botte di entusiasmo. Non conosco nessuna!

Decido di avvicinarmi al bancone del bar. C'è della musica di sottofondo. Prendo un moscow mule. Poi di colpo, come fosse un improvviso blackout, il silenzio, il buio totale. Le circa duecento persone nella sala fanno un boato. È solo in quel momento di buio

totale, che ho pensato che non c'è nemmeno un maschio macho in quella sala! Non credo sia un caso, l'averlo realizzato proprio nel momento di tenebra.

D'un tratto, torce e fontane illuminano il palco e dalla graticcia si srotola un'altalena insieme alla presentatrice, che a quel punto vi si siede in sella, con un completo gessato nero, i tacchi e un basco, e dondolando comincia a parlare: "Signore e signor! Tenetevi forte e preparatevi a scatenare l'inferno. Perché sul nostro palco questa sera, ad aprire lo speciale decimo compleanno del Baroque, ci sarà lei. Speriamo che la sorpresa sia riuscita, così da eccitarvi di più! Lei che tra le troppo poche a questo mondo sanno declinare i palchi anche grossi che non la meritavano, lei questa sera salirà quassù solo per tutte noi. Ora sì, che l'avrete capito. Solo per noi..

La Dea di sabbia!"

Sale un boato ancora più forte, i piedi cominciano a battere al pavimento facendo vibrare la stanza e le mani ne accompagnano l'ingresso sul palco. Tutte si preparano in pista e avvicinano al palco, un solo faro al centro e in quel corridoio di luce su cui improvvisamente cala il silenzio, compare lei.

Ci cammina dentro, muovendosi verso la mia direzione. È la ragazza gentile del parco! Sono stupita quanto piacevolmente sorpresa di vederla lì. Ecco dov'era! Ha una parrucca mora adesso, i capelli corti, un abito succinto e dei gioielli di acciaio molto appariscenti. Cammina lungo la scia di luce con una grande scioltezza cinematografica, si avvicina al microfono e comincia a cantare! Per un attimo ho pensato di avere davanti Amy Winehouse, mi sono venuti i brividi. C'era chi cantava insieme a lei, chi ballava, sola o in coppia, chi l'ammirava e piangeva. È rimasta sul palco per mezz'ora, prolungata dagli applausi e le grida che continuavano a tenerla là sopra.

Poi è uscita, con la stessa scioltezza con la quale era entrata.

Il palco si travestiva di nuovo per accogliere il dj set di Cagna alfa e Pitbull Rabbioso.

Volevo uscire a fumarmi una sigaretta nel cortile sul retro, ma finisco per perdermi nel labirinto di quel posto, che credo un tempo fosse un night club a giudicare dalle postazioni per la pole dance.

Entro in un corridoio "No! Sbagliato!" Ma mentre mi rigiro su me stessa per ritornare indietro, la vedo. Sta in una stanza acchittata a camerino, piena di specchi, abiti e

un lungo bancone. Altre due o tre amiche la stanno aiutando a svestirsi, mentre lei mi vede e le interrompe! "Hei! Allora sei venuta!"

Mi sento in imbarazzo, non riesco a dirle quanto mi sia piaciuta, quanto mi piaccia. Anche lei è un po' in imbarazzo, lo noto dalla postura delle spalle un po' chiuse. Ha ancora addosso vestito e parrucca. Si guarda, mi guarda, ridiamo.

Mi chiede "Senti ma lo vuoi vedere un luogo segreto di questo posto?" "Bè, con grande piacere!" rispondo io.

"Fammi solo mettere i sandali, perché con i tacchi non ce la faccio più!"

Annuisco e le porgo un sorso del mio terzo drink in un'ora.

"Andiamo! Ah te le sei prese le sigarette? Perché non torniamo subito" Mi stupisce la domanda, in effetti è un elemento importante. Ricontrollo e ce le ho. La seguo. Mi porta tra meandri di corridoi e stanze vuote. Finché a un certo punto sale su una scala e apre una botola nel soffitto: "Vieni dai!"

Sorride. Saliamo su una scala d'emergenza a chiocciola, fino sul tetto del locale: da un lato, la città, dall'altro, le colline. Ci avviciniamo al muretto per guardare di sotto.

"Voilà! Carino, vero?"

"È bellissimo! Grazie di questo

regalo”

“Ti sta piacendo il Baroque?”

“Un casino! Mi sento un po’ confusa. Com’è possibile che sia così poco conosciuto?”

“Eheh. È ciò che fa sì che rimanga così speciale in fondo. Credo tu possa capire... è così?”

“Credo di sì...”

Dopo quella risposta, ci guardiamo a lungo, in un intenso silenzio.

“Ma chi sei tu?” mi chiede.

Mi colpiscono le sue domande così dirette! Mi piace.

“Chi vorresti che fossi per questa sera?” Ride, molto divertita...

“Bè, se io sono la Dea di sabbia...”

mi avvicina a sé: “Guardami! Tu chi vorresti essere?” Non mi va di sforzarmi a rispondere, non mi viene nessuna risposta geniale, ma penso che in fondo va bene così. Senza toccarla, comincio a disegnare il suo volto. La sento vicina, molto vicina, ma non oso sfiorarla. Avvicino le dita a disegnare le guance, poi il naso, infine le labbra. Gliele sfioro appena.

Lei ad occhi chiusi con un morso rapido mi prende il dito medio nella sua bocca, e comincia a succhiarmelo. Mi sto già bagnando. Arrotola le bretelle della mia canotta, mi tira un po’ a sé e poi mi allontana. Lei è ancora costretta dentro al suo strettissimo vestito. Mi sto eccitando solo a guardarla.

Cerco di capire ciò che desidera.

Vorrei farla godere tantissimo. Si gira di spalle, mi prende una mano e l’avvicina alla cerniera. Lo faccio lentamente, in apnea, fino a dove scendo? Fino in fondo. Lei si rigira di fronte a me e dice: “Toglímelo”. Mi faccio più vicina a lei e partendo dalle spalle glielo tolgo, fino a metà busto. Voglio succhiarle i capezzoli nudi e turgidi davanti a me, ma ho timore che il tatto possa rovinare l’atmosfera. Lei mi prende la voglia e la mano e mi porta sulla scaletta d’emergenza, dove appoggia la schiena, apre un po’ le gambe e mi tira a sé, tra le sue gambe. Mi passa la mano tra i capelli, accompagnando con delicatezza la mia bocca ai capezzoli e reclinata all’indietro la schiena.

Mi aggrappo ai pioli della scala su cui è poggiata, tenendola tra il mio gomito e bicipite. Le lecco piano i capezzoli duri. Mi sento bagnata e tremula in ogni parte del corpo. La mia fica è rovente, bagnata, morbida, la clitoride turgida. Potrei venire adesso, anche solo guardandola, ma cerco di trattenere ancora il momento e prolungare quello stato d’eccitazione. Mi chiede di girarla di schiena e di darle degli schiaffi su fianchi e cosce. Mano a mano che aumento l’intensità, i suoi gemiti di eccitazione aumentano, si contorce

e rotola verticale sulla scala, mezza vestita e mezza nuda. Mentre io, ancora del tutto vestita, possiedo i suoi fianchi contro il mio ventre. Si rigira, mentre mi guarda negli occhi, mi prende la mano e la porta tra le sue gambe per farmi sentire quanto è eccitata.

Sto affondando. La stringo tutta con ogni parte del mio corpo, anche con i denti. Le dico che sto per venire. Vuole questo. Vuole farmi impazzire. Mi toglie la mano da in mezzo le sue gambe e mi avvinghia a sé ora, sussurrandomi all'orecchio: "Lasciati andare tesoro, vieni. Vieni tesoro. Vieni con me, vieni qui dentro di me."

Sono esplosa in un piacere che non ho mai provato prima con questa intensità. Mi sono bagnata al punto da sentire le gocce di piacere scendere fino alla caviglia e le gambe hanno continuato a tremare per un po', mentre lei sospirava dei prolungati e soddisfatti "Si".

Alzo lo sguardo, lentamente, la guardo negli occhi e mi getto nuovamente tra le sue tette. Ci sorridiamo.

"Ora scenderemo e la Dea di sabbia si trasformerà, tesoro." Non ci avevo pensato fino a quel momento... annuisco.

Si riveste, scendiamo. Incontriamo al piano terra un gruppo folto di

persone che si sposta per un altro dj set. La perdo tra loro. La Dea di sabbia è svanita.

Dopo un po' decido di terminare la mia serata e tornare a casa.

In lontananza vedo lei con le sue amiche, la ragazza carina del pomeriggio. Mi saluta calorosamente da lontano. I lineamenti somigliano molto a quelli della Dea di sabbia. Cioè, sono proprio quelli! Eppure non è lei, è diversa, è un'altra.

Voglio ritrovarla su quella scala, voglio ritrovare quel desiderio che non avevo mai provato prima. Voglio le sue mani chiedermi decise e delicate cosa fare e assecondare la sua eccitazione. Mi chiedo se sarà mai possibile incontrarla di nuovo. O se non sia stato che un miraggio, già scomparso nel deserto e nei ricordi di questa speciale prima serata al Baroque.

Mi chiedo se lei, se lo sia già scordata.





ALLA PAM

DI TONUCCIA

C'era la fila ma quella tipa era davanti a me di varie posizioni, comunque aveva questo cappotto lungo color del cammello, e questi capelli lunghi neri, color del nero. Forse stava ascoltando della musica perché non si muoveva molto ma ne sentivo il fremito mentre sicuramente pensava alla parmigiana ma si mangiava le unghie dalla malinconia.

Avevo bisogno di vederla, prima che entrasse perché quelle spalle coperte mi davano la tenacia, mi ci perdevo. Lei pensava alla parmigiana ma intanto io non sapevo come raggiungerla. Davanti avevo due studenti fuorisede che parlavano dolcemente di un loro compagno ma in termini sempre volgari. Poi una signora andina. Poi uno che sicuro era un ex tossico e poi lei.

Persone distanze viveri odore di verdure fresche neon.
Lei era un po' il mio rifugio.

Le avrei sorriso da dietro una lattuga iceberg, della cicoria, le struscio la cicoria. Me la immaginavo affilata, irrisolta, insincera, devastante. Le avrei detto vieni e l'avrei portata nel magazzino dietro le tende di plastica grosse e trasparenti e piene di graffi. Tieni guarda ho preso dello zabaione e glielo avrei versato addosso. Poi senti ti va se te lo lecco via? Non te l'ho chiesto prima perché ti sporcavi i vestiti, questo tuo bel cappotto color del cammello e questa tua felpa color dell'alpaca dei monti e queste tue mutande color del lambrusco. Ti dispiace se ti lecco via un po' di zabaione te n'è rimasto giusto un po' qui e un po' qui. E poi scusa ho qui del lambrusco è un po' caldo lo vuoi? È del colore delle tue mutande e lei sarebbe stata un po' meno affilata, sicuramente insincera perché come fai a non esserlo in una situazione così

perché io comunque posso ispirare fiducia ma è comunque un luogo da cui si accede da un varco con dei teli di plastica, e poi devastante sì ma meno di quanto credessi e irrisolta poi quello sempre ma non mi interessava in quel momento. Guarda ho del lambrusco me lo verso addosso vuoi berlo dalle mie cavità naturali? E lei mi dice sì.

Quanti occhi hai uno dentro l'altro. Mi dice e io le dico sì però quel cono gelato che ti esce dalla fica chi te lo ha messo? E glielo mangio, frantumandolo. Scusa ho fatto un casino. Ora pulisco. Intanto la fila non procede poi lei entra e io aspetto fuori, c'è questa fila lunga quanto tutto il purgatorio. E poi entro, ha solo della feta e delle patatine.

Ci guardiamo, è diversa ma i colori corrispondono, del cammello, del nero, dell'alpaca dei monti. Le sorrido senza iceberg perché non mi piace in realtà quindi non la prendo mai. Ciao io ho preso del bagnoschiuma in offerta e questo radicchio sai il radicchio questo sapore amaro tu puoi regalarmi la dolcezza che manca, ma ovviamente non glielo dico perché non sono capace. Quindi poi la seguo con lo sguardo e poi lei ogni tanto si gira e mi guarda. E io non mi ricordo più il pin.

Evangelii eroetici

DI LUMACHINA

Acqua, per sciogliersi Jin aveva bisogno di acqua: di onde da dominare, del vento possente, dei delfini che danno il buon risveglio al mattino. E poi, solo solcando il mare poteva raggiungere le isole paludose dove, tra i chicchi di riso, la carta trovava la protezione da umidità e censure.

Carta di papiro, di corteccia, di cotone; carta sottile, filigranata, spessa; carta per tempere, inchiostro, grafite. Per immaginare orizzonti, tramandare memorie, mandare un messaggio.

Le carte di cui maggiormente si occupava Jin non erano di carta, ma di cuoio impresso di numeri e simboli. Le bastavano quelle carte di pelle per leggere storie. d'altronde non avrebbe potuto fare altrimenti: la carta dei libri non trova ambiente favorevole su un gozzo: tra gli schizzi di spuma ed i ratti che si insinuano ovunque e rodono tutto. Gli unici tomi che non soffrono il mare sono Evangelii, che però non sono facili da leggere. Senza le Carte con cui navigarli si annega in un mare di menzogne, ma quando la pelle dà i numeri, può vedere la verità.

Chiaramente non tutte le pelli. Conciata col culto di Diana: pelle sottile, lavorata di fino: cacciata di fino, spolpata di fino, lavata di fino, seccata di fino, intatta fino alla fine. Poi impressa con forza dal fuoco di un numero, un simbolo, una lettera, un segreto.

Non i numeri per interpretare Evangelii ma ogni Evangelio legenda dei numeri. Le domande che si pongono ai numeri sono incommensurabili.

Quella originale e generatrice: Come ha fatto Eva a procreare Adamo.

La domanda originale aveva mille Perché. Le carte sembravano l'unico modo per rispondere all'affermazione di Dio. Proteggendosi con la propria stessa maledizione: l'interrogativo. Perché?

Perché la risposta non è mai definitiva.

Jin accarezzava le sue carte, ne massaggiava la consistenza, sentendo la pelle ammorbidirsi sotto i polpastrelli, nel calore delle palme tra i rivoli delle linee della mano.

Jin massaggiava le carte e respirava lenta, poi un respiro profondo, le carte sul tavolo, l'Evangelo aperto, la luce del sole schiariva le pagine macchiate da muffe. L'inebriante profumo di libro. Le carte di cuoio parlavano attraverso quelle pagine.

Evangelo secondo Maria e Maddalena.

Maria lasciava freddare l'infuso di foglie mentre scioglieva dell'altro miele nello sciroppo.

Aspettava qualcuno, ma chi? Un sentore l'aveva svegliata al mattino. L'assenza di nodi al fazzoletto la rassicurava che a parlarle fosse l'intuito e non una dimenticanza.

Si aspettava qualcuno, senza sapere chi aspettare, eppure sapeva che nel momento esatto in cui lo sciroppo si mescolava all'infuso di latte caprino, qualcuno varcava la soglia.

"Maddalena, non ti aspettavo" in effetti Maria non se lo aspettava, ma era proprio lei che le ronzava in testa dal mattino, il suo cuore infatti aveva per un istante smesso di battere, come per far scoccare l'ora tanto attesa.

Le porse la caraffa e la invitò ad accompagnarla sulla cima del monte. Poi prese un cesto e aggiunse "I fichi sono maturi, straripanti di dolcezza, aspettano solo una bocca che li addenti. Ne raccoglieremo un po' per Isa e Yusuf."

Le due si incamminarono lungo il sentiero sulla collina. Restarono mute a lungo. Le parole sono un bene prezioso per chi cammina in salita e non vanno sprecate. Il sole di fine estate si era placato e illuminava il cielo tiepido, la brezza accarezzava la pelle e i capelli delle due donne.

Maddalena poi interruppe il silenzio. Chiese a Maria di seguirla verso un raduno di alberi, i cui frutti così dolci attiravano moltissimi uccelli.

Maria la seguì senza un fiato, nonostante avesse diverse domande. Non si pentì di non averle poste perché una volta arrivata queste si risposero senza neanche essere pronunciate.

Il canto scomposto dei passerì si propagava di ramo in foglia fino ai frutti,

quasi tutti bucati da becchi golosi.

"I fichi migliori non sono prede per uccelli," parlò Maddalena accovacciandosi in terra, "i frutti colpiti dal sole più caldo, caduti al suolo...appassiti troppo in fretta, racchiudono al loro interno tutta la luce del sole cocente. Gli stolti li disdegnano: non capiscono un fico secco."

Maria osservava Maddalena mangiare i fichi da terra, e dal suo sorriso facevano capolino i denti, ogni tanto le veniva da ridere, ma pronunciava davvero poche parole. Maddalena compensava parlando per entrambe.

Maddalena era giovane, Maria non lo era molto meno, ma le loro vite avevano preso strade diverse...

Non poi così tanto, in fondo facevano lo stesso mestiere. L'unico mestiere delle donne povere.

Eppure la puttana c'è tanti modi di farla.

Maria aveva partorito Isa, che ormai era grande e cercava altri seni che non fossero materni, quelli della Maddalena erano i suoi favoriti.

"Come sta Isa?" chiese Maria mentre mangiava un fico seduta sul prato, con gli occhi verso il sole che lentamente cambiava colore. Maddalena fissava i capelli cenere di Maria che le coprivano gli occhi, così non trovando il suo sguardo, cercò anche lei l'orizzonte. Leggermente contrariata le chiese perché, fra tutte le domande che poteva porle, le aveva domandato proprio della sua stessa prole. Per un breve istante le due trovarono gli occhi dell'altra, poi Maddalena aggiunse "In più lo sai già," distogliendo di nuovo lo sguardo dagli occhi chiari di Maria, sbucciava un fico maturo. La pelle era viola e sottile. "Isa mi ha difesa, lì dove lavoro, mentre me la sbrigavo con un paio di clienti morosi. Isa ha visto la scena e sentendosi Dio in terra ha creduto avessi bisogno delle sue parole, del suo corpo, che mi proteggessero dagli insulti di chi mi chiamava puttana. Ho dovuto mettere in chiaro che nessuno mi difende, e che non vorrei che qualcuno vedendoci pensasse che io abbia bisogno di protezione, in più non mi aiuterebbe se la cercassi in giovani incoscienti come chi ti chiama Madre, Maria."

Le ultime parole taglienti sul conto del frutto del suo seme le misero leggera ilarità, e così chiese a Maddalena: "Mi stai dicendo che Isa è troppo debole per te?"

Maddalena sbuffò un sorriso: "non centri il punto," le disse premendole leggermente con il polpastrello indice sulla fronte, come per segnare il centro del punto, o per passarglielo per via telepatica, con gli occhi di una in quelli



dell'altra finalmente per più di un solo battito.

Fu Maddalena stessa a non reggere più gli occhi di Maria, e la sua bocca riprese il fiume di parole.

“Non credo che potrei mai fidarmi di chi mi protegge senza il mio consenso, ora i miei morosi useranno la nuova clientela fidelizzata per telarsela senza rimettere a me i miei debiti, come io li rimetto ai miei debitori. Tu Maria, conosci bene la sventure della protezione.”

Lo sguardo di Maria si distolse dal viso espressivo di Maddalena. “Non sai di cosa parli,” disse con un fiato tra l'addolorato e il risentito.

Maddalena era giovane e non credeva nella virtù della temperanza e moderazione. Non tratteneva il suo desiderio e quasi mai si mordeva la lingua. Sferrava colpi senza tregua fino a che non fosse implorata a piene mani. La schiena rivolta di Maria non bastava a farla tacere, così Maddalena si alzò e si accovacciò ai piedi dell'altra alla ricerca dei suoi occhi, una volta trovati, con voce melliflua ma categorica, continuò.

“Perché continui a raccontarti parabole sul tuo conto e non ascolti un po' il tuo corpo? Yusuf non ti rende felice, questo non è qualcosa che ti è allo scuro, ma allora cosa ti blocca dal mettere in chiaro che non è neanche ciò di cui hai bisogno?”

La mano di Maddalena si poggiava con fermezza titubante sul piede di Maria. Il sandalo le si era già sfilato da sé, così Maddalena poteva accogliere il calcagno nel suo palmo, lasciando che le nocche si arrampicassero lungo la caviglia. Non più accovacciata, ma poggiata sul gomito, quasi stesa, sbirciava gli occhi socchiusi di Maria, attraverso le palpebre traspirava la goduria per quel massaggio che si spostava alle dita e al dorso del piede.

Ammorbidente la pungenza delle sue parole con la generosità dei suoi massaggi, la voce di Maddalena continuava imperterrita, quasi sadica, come una goccia che scava la pietra. Sosteneva che Yusuf aveva rapito Maria, stregandola con il suo fare da mago l'aveva portata in viaggio e l'aveva poi legata a lui per sempre convincendola che per sopravvivere una madre ha bisogno di un padre, una donna di un marito, una puttana di un protettore.

Maria avrebbe voluto controbattere, ma la sua mente si perdeva nelle dita che le danzavano su per il polpaccio e poi nel cavo dietro al ginocchio. Avrebbe voluto negare che Yusuf l'avesse stregata, ma al momento a stregarla erano le mani prostitute della favorita di Isa.

Poi Madre Maria deglutì in un sol sorso tutta la libido accumulata, quindi si

levò seduta, ritraendo solo in parte i piedi dalle mani poetesse dell'altra, e con una freddezza fasulla disse, "sei molto indisponente a parlarmi così, potrei essere tua madre."

Maddalena la mora strabuzzò gli occhi, incapace a credere alle proprie orecchie. Ma di risposta le pizzicò le dita dei piedi.

"Maria, Amica mia," la beffeggiava, "mi ricordo di te da quando sono nata e a quei tempi eri poco più di una bambina, dagli occhi cerulei e cosce morbide."

"Una bambina dalle cosce morbide e sporche di sangue troppo presto. Sono stata la prima mestrata, non avevo neanche dieci anni..." Maria si perse nella memoria di un'infanzia troppo breve domandandosi se fosse possibile per lei godersi una lunga gioventù, senza invecchiare precocemente. Poi vide Maddalena, le sue labbra spaccate come la buccia di un fico maturo, i capelli legati in una treccia serpentina che sembrava divincolarsi da sola dal laccio che la chiudeva.

Continuò nel ripercorrere i passi che le separavano, "a tredici anni ero madre, e tu, cara Maddalena, hai mestrato che il sangue del mio sangue già parlava."

"Tu, Maria, hai partorito prima ancora di fare l'amore" la incalzava la perseverante Maddalena, che non lascia la preda fino a che non è sfinita.

"Yusuf ti ha stregata, Yusuf ti ha mentito, ti ha fatto credere che le donne non godono."

"Yusuf mi ha salvata da un mondo di lupi."

"Dimmi la differenza tra un lupo e un cane da guardia, se non che il primo almeno non fa finta di esserti alleato."

"L'alleanza non può esistere senza fiducia, la fiducia si crea con il tempo, con dedizione alla condivisione, sacrificando talvolta la felicità alla Creazione, propria creazione, nata dall'unione di animi e corpi che necessitano l'uno dell'altro nella ricerca del divino. Non conoscerai mai il sapore dell'amore se non sarai disposta a liberarti della tua fiera, " controbatteva Madre Maria, piena di grazia, e il Signore con lei.

"L'amore non dovrebbe essere un'ancora, ma una vela!"

Maddalena era giovane e infervorata, e tanta smania di confronto aveva acceso l'animo anche della flemmatica amica. Le duellanti si affrontarono cercando ognuna di portare acqua al proprio mulino, ma dopo qualche battuta Maria gettò la spugna.

"Ho capito la tua posizione, ma perché non riesci ad accettare che scelte diverse dalle tue possano essere fatte con la stessa convinzione che hai tu, e

non per errore o passività?”

“Perché non posso sopportare di vederti intrappolata nel ruolo di Madre e di Moglie” disse d’un fiato la giovane Maddalena.

“Perché?” Maria aveva ritirato i piedi e con le gambe rannicciate e la schiena dritta fronteggiava Maddalena, la quale, accovacciata sulle punte dei piedi, protesa verso Maria, si reggeva in equilibrio poggiandosi leggermente alle ginocchia dell’amica. Maddalena accettò lo sguardo di Maria ma non aveva parole al momento per rispondere a quel perché. A Maddalena bastava un solo Perché per questionare l’intero universo, allora per non dire la cosa sbagliata si spinse sulle sue labbra e le baciò.

Il corpo di Maria era immobile, cadaverico. Anche Maddalena si sentì gelare. Era in bilico e le sue ginocchia poggiavano adesso su quelle di Maria, le loro mani si toccavano. Il tempo era come ghiacciato, mentre in Maddalena ribolliva il rimorso. Come aveva potuto superare la soglia? Non avrebbe dovuto baciarla.

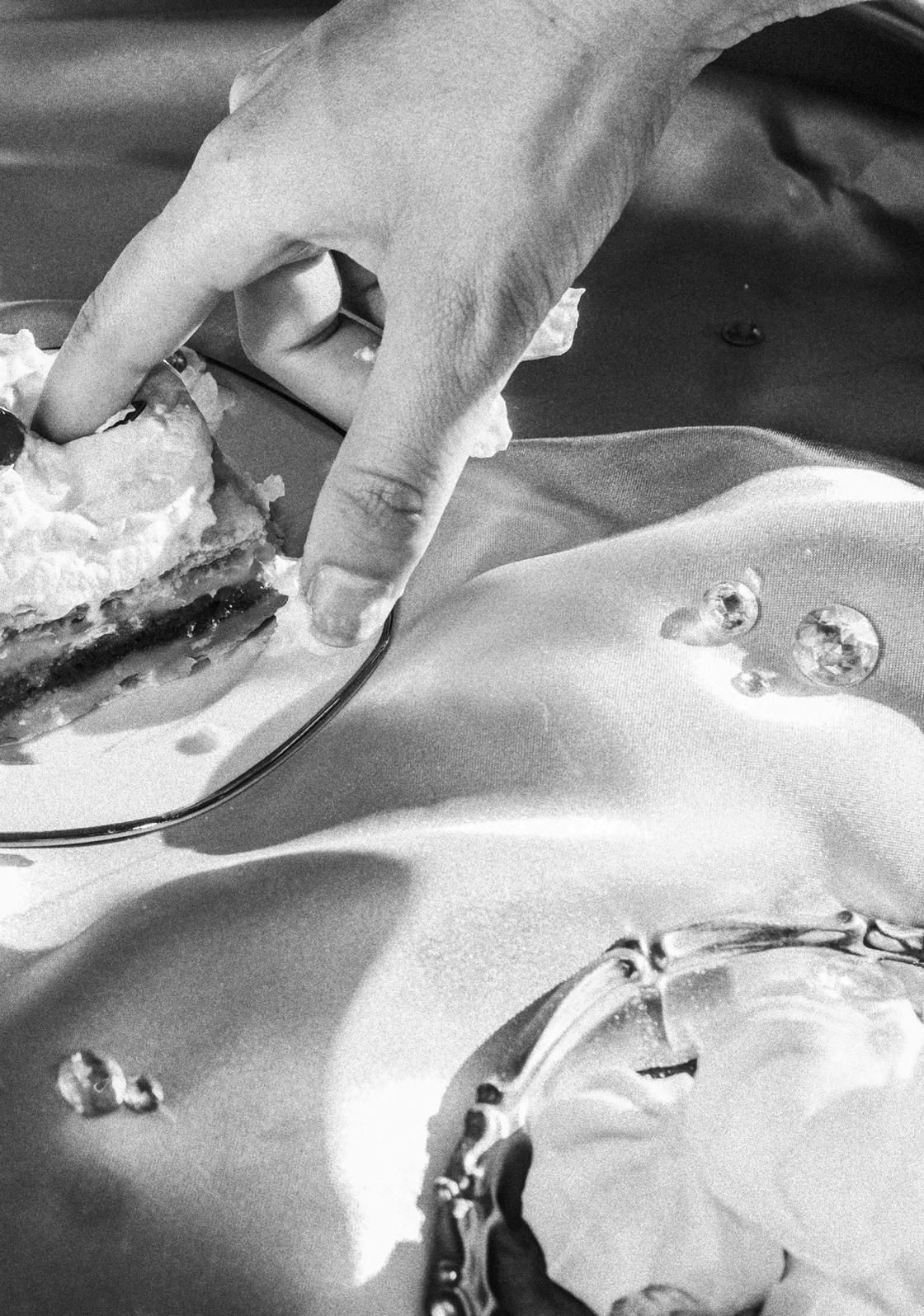
Doveva rapidamente staccare le sue labbra da quelle della madre dell’amante più gentile che aveva e fuggire, magari salire su un albero e diventare un uccello, per volare via da quell’imbarazzo per sempre. Eppure mentre provò a spiccare il volo, le labbra di Maria fecero una sommessa opposizione, socchiudendosi, come a dire “resta qui”.

Un istante, due, tre, quattro...labbra socchiuse, l’inspiro di una espirato dall’altra, un aria calda fluiva tra le loro labbra, Maddalena spostò una mano per poggiarla sulla guancia tonda di Maria. Quello spostamento di peso mosso dal desiderio spostò l’equilibrio dei corpi e Maddalena improvvisamente cascò su Maria, quello scossone fece di colpo ripartire il tempo sospeso.

Anche il loro bacio si levò dal torpore e sghignazzando svegliò anche le lingue che iniziarono a muoversi fra i denti, insinuandosi fuori dalla bocca. Maria finalmente leccava le labbra secche e dolci della giovane Maddalena, per poi addentarle, come fossero il frutto proibito. La passione come un uragano turbinava tra i corpi che si spogliavano e la carne si bagnava di piacere.

Il cesto di fichi si era rovesciato, e giaceva lì vuoto, con loro.





EFFETTI SECONDARI

DI MARIA CASTERON

Mi masturbo da due ore; questo è lavoro, gente. I video sono corti e ogni tre minuti devo sceglierne un altro che mi faccia bagnare. Ho provato tutte le categorie. Risultato: clitoride irritata e dolor di polso. Non è la prima volta che mi succede e non ho potuto fare a meno di commentarlo con le mie amicizie. "Nooo! Che merda!". So che mi capiscono.

Due settimane prima:

– Non ci piace mettere etichette. Però, rispetto alla relazione che dovrei presentare alla Commissione medica, il disturbo in cui ti si dovrebbe collocare è DBP.

Mi sembra una televendita, o una rivista di programmazione televisiva, però, a quanto pare, è invece una cosa abbastanza seria e mi cambiano le medicine. Mi prescrivono, oltre a tutta la merda che già prendo per non uccidermi, un antimpulsivo. Mi toglierà la fame, gli impulsi suicidi e sessuali. Ovviamente, non posso bere con le medicine. Grandioso!

– Tutti i farmaci hanno degli effetti collaterali. Alla fine tra i mali, è il male minore.

Il male minore. Non so cosa ci sia di male nel morire, ma tutti vanno in agitazione se decidi di farlo. Quasi come quando decidi di mettere al mondo un figlio, ma al contrario.

Comincio a prendere le pasticche perché la gente non vuole che io muoia.

Credono che non sia una buona idea. Comincio anche a riempire milioni di scartoffie perché mi riconoscano una disabilità. Cioè, pur di non pagare la metro, che mi sembra un furto. C'è chi nell'ospedale psichiatrico dice che si sente male per il fatto di essere disabile. Manco per scherzo. Se è tutta la vita che sono pazza e non posso bere né aver voglia di scopare che almeno mi diano della grana. E' il minimo. Questo sì che sarebbe un risarcimento, anche se non so quanta grana dovrebbero darmi per compensare questi effetti collaterali.

Una delle mie amicizie, oggi la migliore, mi ha portato un regalo. Tutto ben impacchettato e carino che mi ha comprato da Los Placeres de Lola; vediamo se davvero riesco a raggiungere gli stessi piaceri di suddetta Lola. Lo apro con ansia e attenzione. E' un vibratore con telecomando. Dice che si può usare negli incontri tra ex alunni. Non sapevo che ci fosse gente che si blocca in queste situazioni, anche se non mi farebbe per niente strano. C'è anche una perlina rugosa di silicone per offrire un piacere maggiore. Il mio amico sa come farmi felice. Parliamo un po', io quasi non lo ascolto mentre desidero tornare a casa a provare il mio nuovo amichetto e, ovviamente, esce fuori la questione dell'ospedale psichiatrico che mi abbassa un po' la libido, anche se ci sono alcune terapie... Alla fine, lo ringrazio per il regalo, gli dico che gli voglio un gran bene e esco spedita verso casa.

Il piccolo vibratore ha dieci programmi differenti che si disegnano sul telecomando tipo uno skyline. Fico. Viene con un tubetto di lubrificante, ma non ne ho bisogno. Voglio provarlo. Lo affondo nella mia vagina facilmente e decido di prendermela con calma.

Slow n' steady: dai, lento e regolare. Niente di nuovo.

Medium n' steady: un po' di più...

Fast n' steady: già un'altra cosa.

Escalating: non devo aggiungere altro, no? Piacevole.

Multi-escalating: multipiacevole.

Pulsating.

Multi-pulsating.

Multi-pulse plus.

Repeating pulse.

Repeat escalation.

Già lo vedo com'è: multi, plus, repeat. E' tutto più o meno uguale, ma con l'effetto sorpresa, anche se alla decima volta già ci ho preso la mano, ci sto pure prendendo il vizio.

Apro la pagina che qualche giorno fa non mi ha dato risultati. Vediamo se adesso con i multi e i repeat ottengo qualcosa. Il primo problema in cui mi imbatto è che con una mano devo usare il mouse e con l'altra il telecomando del vibratore. Le cose si complicano e non riesco a concentrarmi. Lo metto in modalità cinque e scelgo un video di sesso in pubblico. Dura tre minuti e cinquantasette secondi. Qualche tempo fa mi sarebbe bastato e avanzato. Sono solo effetti collaterali. Multi-escalating sei la mia ultima speranza...

Dopo un'ora e mezza raggiungo il mio obiettivo. Non so dopo quanti video né quanti skyline, però chiamo il mio amico con le lacrime agli occhi. Mi dice che sono soldi ben spesi. La pallottola – si chiama così, bullet – continua a vibrare dentro di me. E io con lei. Sono così felice che decido di scendere al Mercadona senza toglierla. In modalità I. Mentre salgo le scale che attraversano il parco noto la lieve vibrazione e il contatto dell'aggeggiamento nero con le pareti della mia vagina. Sulla spalla ho la borsa per la spesa, pure lei nera, e nella tasca dei pantaloni corti il telecomando nel caso le cose si mettessero bene. Incrocio persone in strada e mi immagino a fare sesso in pubblico con alcune di loro. Categoria: "sesso in pubblico con DBP con vibratore con telecomando che si può portare agli incontri per ex alunni" o "sesso in pubblico con disabile che cerca di alleviare gli effetti collaterali", e già che ci siamo un sussidio.

Entro al supermercato e guardo cassierx e magazziniere. Non mi sono mai piaciute le uniformi, ma oggi è un giorno speciale. Quella cassiera alta e corpulenta che sta sistemando le pesche sciroppate senza zuccheri aggiunti ha un suo perché. Non mi rendo conto di guardarla in maniera spudorata fino a che non mi chiede se ho bisogno di qualcosa. Non so bene che dire, ma di fronte a lei tiro fuori il telecomando dalla tasca e metto il vibratore in modalità sei. Le sorrido e lei fa una strana smorfia. Me la immagino nuda piena di sciroppo e con il telecomando in mano. Anche io sono nuda nella zona yogurt. L'esposizione al freddo mi fa accaldare tremendamente. So che usa solo i numeri pari mentre si avvicina verso di me con una mousse al cioccolato e me la spalma rudemente sulla bocca e sui capezzoli. Uno dei

suoi colleghi si avvicina. Lei gli bisbiglia qualcosa e ridono. Io ho freddo, ma sono troppo eccitata e ho le gambe che vacillano. Lui si avvicina e comincia a leccarmi i capezzoli mentre lei mi fa mangiare yogurt al cioccolato e usa, alternativamente, i numeri pari. Ora tocca a lui riempirmi la fica di cioccolato mentre lei mi bacia e passa ai dispari. Io sono pronta. Mi lascio trasportare e cado sulle gelatine alla coca-cola. Il ragazzo mi lecca la fica e lei le tette. Parlano tra loro, ma io non capisco niente. Cerco solo di indovinare ogni movimento. Sono sicura che sto per venire. Lei mi lascia le mani. Quindi apro gli occhi e la cassiera mi dice:

– Vuole una busta?

– Sì!!!

– Ha la macchina nel parcheggio?

– Cristo, Sì!!! (Non ho la macchina né niente. Sono venuta a piedi per il parco con il mio carrellino)

– Ok, va bene.

Il giorno seguente torno all'ospedale a "curarmi". Sì certo, non dimentico di introdurre il mio bullet. L'équipe terapeutica, composta da donne bellissime, oggi è tutta un'altra storia; così come i miei compagni, le guardie... Penso di metterlo anche il giorno in cui presenterò i fogli della malattia. Che bello avere amicx.

La ragazza della porta accanto

DI AMANDA HODGESON

La prima volta che l'ho vista a momenti cado sulle scale del mio nuovo condominio. Mi stavo trasferendo, portando con me una scatola di oggetti personali delicati, cioè diari pieni dei miei pensieri più intimi e dei miei segreti più profondi. Per fortuna sono un essere umano molto più compito di così. Non sono caduta. Ho fatto un respiro profondo e l'ho trattenuto, per non farle sentire il forte tonfo nel petto mentre la superavo cercando disperatamente di scomparire nell'acciaio e nel cemento delle scale.

Qualche giorno prima avevo impacchettato tutta la mia vita in 3 valigie e 5 scatole e mi ero trasferita in città dalla beatitudine dei sobborghi. A 29 anni la vita mi aveva affibbiato un altro attacco di angoscia esistenziale. La prima sofferenza era stata a

25 anni, quando la sorella Queer era venuta a bussare alla mia porta, trascinandomi via dall'eterosessualità mentre io puntavo i tacchi nella lotta per restarci. Oppure mi aveva svegliato arrivando al crepuscolo come un sogno e facendomi cenno di seguirla, e io l'ho fatto, ancora drogata dal sonno e incapace di comprendere appieno la sua realtà. Eccomi qui, 4 anni dopo, a trasferirmi in un appartamento incredibilmente piccolo con una sola camera da letto, e lei era l'ultima cosa di cui avevo bisogno o che volevo.

Le dee erano dalla mia parte e nelle successive due settimane ero riuscita a spacchettare la mia vita nel mio bilocale-santuario senza incontrare né vedere la creatura della porta accanto. Non so nemmeno cosa ci fosse di speciale in lei. La sua energia, la sua aura, che parlava alla mia in una lingua che non ero

riuscita a decifrare nemmeno in tutte le mattine passate alla luce di candele e rituali mpepho. Ma il fatto di non vederla voleva dire che non c'era nessun trasferimento di energia, nessuna antica forma di comunicazione, risultante in nessuna ansia, solo la pace di chiudermi e scriver via me stessa fino a esistere, fino a capire.

In fondo alla strada c'era un piccolo bar in cui tutte le lesbiche e le ragazze curiose andavano a bere dopo aver passato il venerdì a fare chissà cosa. Da quando mi ero trasferita nel quartiere mi ero riproposta di andare a dare un'occhiata, ma non avevo ancora fatto amicizia. E anche se ero coraggiosa (trasferirsi in città da sola era una cosa molto coraggiosa), non avevo il fegato di andare al bar e ordinare un doppio vodka lime da sola! O almeno non ancora. Quindi mi accontentavo del mio appartamento ogni venerdì sera e, ogni volta che uscivo sul balcone a fumare, mi tendevo a sentire la musica e a osservare le tipe in festa che si riversavano nel locale.

In quel particolare venerdì notte sono tornata dal lavoro mentre il sole tramontava. Sono sgattaiolata nel palazzo. Guardandomi bene dall'incontrare la creatura, cercando di rimanere invisibile per il timore che lei apparisse. Stavo iniziando a chiedermi se l'avevo solo immaginata. Non l'avevo più

rivista dal giorno del trasloco. Il palazzo non era poi così grande. La maggior parte dei miei vicini li incrociavo un paio di volte a settimana. Lei dov'era? Ero passata dall'evitarla al cercarla, una donna che non ero neanche sicura visse nel palazzo! Avrebbe potuto essere venuta a trovare quella bona della sua ragazza! Merda. O quel bono del suo ragazzo. Argh! Mi sono rialzata. Ho sollevato la testa e ho camminato come un pavone passando per il portone e poi su per le scale. Ho deciso che non mi sarei più nascosta! Soprattutto da un fantasma.

Mi sono assestata nella mia routine del venerdì sera. Mi sono spogliata lasciando addosso solo le culotte nere e gli anelli color bronzo ai capezzoli. Mi sono versata un bicchiere di merlot e ho messo su un po' di Thandiswa. Cazzo, ero felice. Seminuda, mezza ubriaca, sdraiata in una nuvola di incenso alla lavanda. Mancava giusto una sigaretta. Mi sono alzata, ho messo addosso uno shuka e ho barcollato leggermente verso il balcone, gettando gli occhi su lesbiche e curiosx che si avvicinavano al loro locale. A metà sigaretta la creatura è apparsa! Tra i corpi che affluivano al bar, è apparsa lei. Non potevo credere ai miei occhi. Mi sono alzata immediatamente e ho deciso che quella sera avevo abbastanza fegato per andare al bar da sola! Da sola. Alla ricerca della creatura.

Maxi abito nero senza spilline, dread selvaggi come il mio coraggio, sono andata verso il locale. Ho puntato dritto verso una sedia vuota dentro il bar. All'improvviso mi sono resa conto dell'assurdità della situazione. Che cazzo stavo facendo?

Ormai ero lì. Cosa dovevo fare? Entrare e uscire subito? Forse! No! Mi sono decisa a ordinare un drink e poi tornare a casa, povera pazza. A metà del mio secondo drink (non sono una che molla subito) lei è apparsa accanto a me e ha ordinato un'Amstel dal barista bellissimo, tatuato, con i dread come il sole. Si è chinata e mi ha sussurrato: "Mi hai seguito fin qui?".

Merda! Merda! Merda! Ma cosa dico?
"Perché me lo chiedi?" - Noioso
"Cosa? No!" - Bugia bella e buona
"Ehmmmm" - Ridicolo
Fanculo! Sembrava che le mie inibizioni fossero rimaste indietro, nel mio appartamento insieme a Thandiswa e all'incenso alla lavanda. Lei ha fatto un sorriso furbo e per la prima volta sono riuscita a guardare per bene il suo viso a forma di cuore. La sua mascella superiore leggermente sporgente. Era evidente che non era bella secondo gli standard sociali ma aveva un portentoso "non so che"! E il modo che aveva

di guardarmi come se lo sapesse mi faceva venire voglia di sedermi sulla sua faccia – per scacciarne via il sorriso compiaciuto. Mi ha detto, quasi ridendo, "ok, allora ci vediamo più tardi".

Aspetta...cosa? Più tardi!? Dove? Cos'è appena successo?! Questo significava che dovevo sedermi al bar aspettando quel "più tardi"? Per quanto tempo? E perché stavo reggendo questo assurdo gioco? Ho buttato giù l'ultimo sorso di vino e mi sono decisa a tornare a casa. In nessun modo sarei rimasta seduta ad aspettare che la creatura decidesse che quel "più tardi" era arrivato.

Ho deciso di liberare la vescica dalla pipì, stimolata dal vino ma soprattutto dall'ansia. C'era un solo bagno! Per tutt'x quest'x tip'x eccitat'x! Un bagno che sicuramente serviva per imboscarsi a scopare. Daaai!!! Ho aspettato. Magari le due là dentro avrebbero fatto in fretta, e io ero l'unica persona in fila quindi evviva. 5 minuti dopo mi sono arresa, ho fatto per andarmene...e sono finita addosso proprio alla creatura. Merda!
"Dove corri?"
"A casa."
"Mmmmmhhhh" ha mormorato mentre mi spingeva contro il muro. Ha bisbigliato un "ciao di nuovo" vicinissimo al mio collo. Ho provato a bisbigliare qualcosa in risposta ma la sua lingua mi si stava già attorcigliando attorno al lobo dell'orecchio e la sensazione del respiro e del bagnato sul collo e

nell'orecchio impediva la formazione di parole nella mia bocca. Come potevo volere così forte quello che non conoscevo ancora? Non mi importava di non conoscere il suo nome. Se lei poteva instillare in me così tanta voglia e desiderio solo con un quasi-dimenticabile incontro di due minuti sulle scale di casa, chissà cosa avrebbe potuto farmi il suo essere fisico, qui, in un corridoio buio sulla via per un bagno a caso. Cosa avrebbe potuto fare il peso del suo corpo pressato così saldamente contro il mio? La sua mano così stretta attorno al mio collo, i suoi occhi puntati così dritti nei miei. Il suo respirare in maniera lenta e controllata, ho spinto il mio respiro irregolare e affannoso a fare lo stesso. Lei odorava vagamente di sigarette e di profumo. Mi sono chiesta come fosse il suo sapore. Mi sono chiesta come fosse la sensazione della sua lingua che sfiora la mia, che si attorciglia alla mia, che la divora lentamente. Ho desiderato che mi baciasse. Lei ha stretto la presa attorno al mio collo e ha sussurrato nella mia bocca "quindi lo stiamo facendo?" strusciando lievemente le sue labbra contro le mie. Sono riuscita ad annuire mentre incrociavo le gambe per evitare di esplodere! Merda. Avevo ancora bisogno di pisciare, o di venire, non riesco a decidermi. Con la mano sinistra ancora attorno al mio collo, ha usato la destra per arrampicarsi sul mio vestito. Mi ha tirato giù le mutande fino a che

non si sono arrese e sono finite, sconfitte, attorno alle mie caviglie. Ha appoggiato la mano sull'incavo della mia schiena, passandomi le dita sulla spina dorsale, da ogni tocco scaturiva un'ondata di elettricità che gonfiava forte il mio petto contro il suo. Mi ha succhiato piano il collo prima di guardarmi negli occhi, "Ho già sognato tutto questo".

Ha appena detto di avermi notata prima di stanotte???

La sua mano si è mossa verso il mio culo, "hmmm, esattamente come immaginavo," lenta, diretta, ansimante, nel mio orecchio. Stavo morendo, una morte lenta e dolorosamente deliziosa. La sua voce gocciolava come il miele mentre continuava a usare le parole per attorcigliarmi le viscere in un nodo che neanche un boy scout sarebbe stato in grado di sciogliere. Mi ha sollevato la coscia e se l'è avvolta attorno alla schiena.

"Fammi entrare," mi ha sussurrato in bocca, leccando l'interno del mio labbro superiore.

Il mio interno coscia doveva somigliare al pavimento di una piscina per famiglie dopo un pomeriggio di spruzzi e bombe d'acqua.

Lei ha fatto un sorriso furbo mentre toccava le mie parti bagnate. Ha premuto il palmo della mano sulla mia clitoride e la mia fica ha vibrato e si è contratta mentre il dolore avvolgeva le mie parti s/femminili... mentre il desiderio si manifestava

in una sfera di dolore e piacere indescrivibili. Mi stava fottendo prima ancora di avermi scopata.

“Sono stata a guardarti, pensando che evitassi gli sguardi mentre sgattaiolavi dentro e fuori dal tuo appartamento. Sono stata a guardarti bere vino e fumare sigarette sul tuo balcone, mentre mi chiedevo come sarebbe stato sentire quelle labbra sulle mie, chiedendomi quale sarebbe stato il gusto di quello splendore, chiedendomi come sarebbe stato sentire le barre dei tuoi piercing ai capezzoli premere contro la mia clitoride.”

Sembrava che le stesse mancando il respiro e la parola mentre le punte delle sue dita si facevano strada dentro di me.

Un dito. Ho succhiato il respiro dalla sua bocca. Due dita e mi ha riempito. Massaggiava con dolcezza l'interno della mia fica, come un'arrampicatrice abbraccia dolcemente la parete della montagna mentre si fa strada verso la cima. Le sue nocche mi tenevano su. Movimenti lenti. Pieni. Profondi. Il dolore aveva lasciato il passo a onde di estasi che provenivano dai corridoi nascosti della mia vagina, mentre ogni spinta mi rivelava il suo speciale centro del piacere che io neanche sapevo esistesse. Dell'altro liquido (e chi lo sapeva che stavo ospitando il Vaal dam) si è accumulato agli angoli dei miei occhi mentre mi convincevo a non venire, ché sarebbe stato peggio

che farla finita con lei prima del tempo.

“Di più,” ho sussurrato e un terzo dito mi ha riportato il dolore del desiderio e mi ha generato un calore nei lombi che il diavolo me lo avrebbe invidiato, mentre le mie pareti mi si contraevano, si rilassavano e si gonfiavano attorno a lei. Ha liberato un sospirò nella mia bocca, a fondo.

“È così bello sentirti!”

Il mio respiro si è fatto più veloce. Le mie mani (merda, avevo dimenticato di averle) si sono allungate sotto la sua maglia, graffiandole la schiena, facendosi strada verso la fibbia della sua cintura. Mordevo e premevo il suo labbro inferiore implorando, mentre la pressione fra le mie gambe raggiungeva livelli folli. Lei ha rallentato e mi ha baciato così profondamente che mi sono dimenticata come si respira. Respirava lei abbastanza per entrambe. La lingua attorcigliata alla mia. Le labbra soffici, così umide. Il mio autocontrollo e la pressione fra le mie gambe hanno ceduto riluttanti, ho sentito un lento gocciolio giù per le cosce fino alle caviglie.

“Posso riavere indietro la mia mano?”



BALCONY

DI PUNTONEMO

Un pezzo di carne qualsiasi per il pranzo a scongelare fuori in balcone, per il pranzo.

Sul balcone in un punto qualsiasi alla mercé di tutti.

Da lontano sembra un calzino questo pezzo di carne quando una cornacchia se lo stringe al becco e si allontana, come se avesse sottratto L'Ostia dalle mani di dio.

"La cornacchia le ha rubato un calzino signora! Nossignora era la carne signora, per il pranzo!"

Per il pranzo.

È accaduto tutto molto in fretta. Fame e carne, carnivori e calze.

Quest'aria spessa del pomeriggio umido Africa, s'appiccica tutto e il cielo è gonfio grigio.

Ho la sedia del mare in balcone.

Aspettiamo tutti che si metta a piovere, io, la signora del pezzo di carne, la carne nel becco e il balcone.

La cornacchia s'affaccia di nuovo, batte e ribatte e batte ancora, in un gesto testardo e incalzante, senza memoria.

Se avessi fame di un cielo che si spezza in un pianto di pioggia, un cielo che si gonfia incalzato dallo scirocco, umido di nuvole che lo rendono grigio e turgido, sospeso, torturato e sospinto da una voglia sottile di aprire le cosce davanti al suo temporale.

Se avessi fame fermerei il vento aspettando la pioggia sulla sedia del mare in balcone.

Quanto tempo impiega il vento a smettere di respirare e quand'è che comincia a piovere?

Ho perso il filo proprio lì sul rasoio, non ho potuto distinguere le affinità dal tocco e, piano piano, risalendo la china del corpo, ho impiegato i suoi movimenti col solo scopo di assecondarlo.

Il respiro, come le raffiche, seguono un ritmo che non si piega e non si

annuncia.

Tutti i muscoli, i pezzi di carne, sono stretti nelle bocche di qualcuno.
Batte e ribatte su un ritmo che come le raffiche è difficile assecondare.

Ho la sedia del mare in balcone.

Il vento crescendo ha finito per rovesciare ovunque foglie e cicche, cenere e luce grigia abbagliante.

In pochi centimetri di corpo, il corpo, muovendosi, fatica a trattenere.

Vibrano e battono le bocche di ognuno lasciandomi in disordine e attesa.

Poi il vento si ferma e respiro più forte.

L'aria è così umida che la bocca si guasta in un ghigno che è simile a pioggia.

Pioggia che come un sibilo irrompe e poi ancora e malgrado interrompe.

Riassumendo:

(Le cosce aperte al suo temporale

Su pochi centimetri

Batte e ribatte

Sulla bocca di ognuno

Simile a pioggia

Irrompe e interrompe

Fatica a trattenere).

Infondo

I balconi sono luoghi pubblici (?).

Ai balconi corrispondono altri balconi.

Vicino o davanti ai balconi ci sono altri balconi.

Nei balconi si possono trovare:

persone

Animali come

Volatili come

Cornacchie

o

Sedie

Carne

Calze.

I balconi potrebbero essere luoghi pubblici (?).

Tuttavia non vi è alcuna legge che vieta la masturbazione sul balcone.

Tantomeno in caso di condizioni meteorologiche avverse.

UN MAGGIO

DI KAVITALIENE

un rapimento mistico e sensuale m'imprigiona a te.

è vero. Ho voglia di scriverlo sulle pareti della sua stanza. È una voglia invadente e ingombrante, lo ammetto. Infilarsi negli interstizi della sua quotidianità e farne un tempio del nostro piacere. Eppure mi tengo, come suggestione, la grana del suo corpo. Assaggiarlo. Penetrarlo. È proprio il pensiero di assaggiarlo che fa vibrare tutti i miei sogni lucidi, di recente.

sto spesso qui, deliziosamente a 32 passi dal suo uscio, a pensare alla sorprendente legge per cui, all'appoggiarsi della mia mano sul suo petto cangiante inizia a bruciarmi un fuoco al centro del corpo.

e ho voglia di riscrivere tutti i poemi erœtici del mondo, di essere un bravo fotografo per fotografare il bagliore dei suoi occhi fra le ciglia la mattina. Per mappare il modo in cui la sua pelle, camaleonticamente, cambia colore a ogni mio tocco. Per fermare il momento - ne sono sicura - glorioso, dell'ingresso della sua mano -intera- nella mia fica. Misurarne le contorsioni e le mie contrazioni. Le convulsioni. Ho voglia di incidere nel tempo il secondo :03 del minuto :36 dell'ora 04: l'esplosione del liquido incandescente, inaspettato e inaspettabile, che la ringrazia. Uno scroscio di applausi dal mio corpo infinito e sfinito.

Un giugno

DI KAROSENE

Ti aspetto al binario fremendo, camminando avanti e indietro, tracciando degli otto per terra. C'è un ragazzo poggiato alla colonna che come me aspetta, fumando. L'odore della sua sigaretta mi arriva da qualche metro di distanza e mi catapulta sul tuo divano, a poche spanne dal tuo corpo. Parli, parli e, mentre parli, fumi. Guardo il fumo che entra dalla tua bocca, ti percorre gli organi interni e esce dal tuo naso. Sono invidiosa di lui ma se so che lui può toccare parti di te a cui io non posso accedere, anche io posso dire lo stesso, posso arrivare in parti dove lui nemmeno si sogna. Il treno arriva al binario, lo stomaco si stringe, guardo le persone scendere, aspetto. Ti vedo, mi si legge negli occhi l'agitazione, e tu come stai? Ci guardiamo un secondo negli occhi, ci studiamo come animali, come facciamo a volte dopo tanti giorni di distanza. Ti sollevo di qualche centimetro, sento il tuo peso specifico. Il sudore comincia a colare. Andiamo verso casa fianco a fianco, parliamo. I nostri avambracci si sfiorano ritmicamente. Un po' di ritrosia, un po' di timidezza che anziché allontanarci ci avvicinano. Se avessi una borsa pesante te la porterei, un gesto di galanteria che ci farebbe sorridere. Ma viaggi leggera, non abbiamo molto tempo. L'orologio su Ponte Matteotti, liquefatto, segna le 8:30. Il caldo è ancora tanto, la strada rilascia esalazioni, ma se potessi mi sdraierei sull'asfalto con te, urlando per le scottature.

Ti guardo mentre metti la chiave nella toppa, una goccia di sudore ti percorre l'interno del braccio, si ferma un secondo sulla punta del gomito e cade sul cemento, in meno di un attimo è evaporata. Mi lascio precedere sulle scale, voglio guardarti i fianchi e il culo mentre sali. Ti muovi in un modo che mi fa scoppiettare le sinapsi, se avessi un camion ti suonerei a lungo e sguaiatamente, ti urlerei qualche commento osceno dal finestrino, mi

masturberei in fretta e furia nel cesso di un autogrill durante la pausa pranzo pensandoti. Mentre armeggi con le chiavi di fronte alla porta d'ingresso mi avvicino alla tua schiena, sento ancor prima di sfiorarti il calore rilasciato dal tuo corpo. Hai la nuca fradicia, ci passo la lingua sopra: sei salata ma va benissimo perché mi sento mancare e ho bisogno che qualcuno mi passi i sali, per favore. Infilo una mano sotto la tua maglietta, percorro la pancia umida. Inarchi la schiena e il tuo culo mi preme sulla fica. Immagino la crema che ti cola fra le gambe. Dicono che la crema, se la sbatti troppo, impazzisce, esplose, e hanno perfettamente ragione, non sanno quanto. Sento il clic della serratura. Entriamo.

occupy me

DI TULLE

Centinaia di corpi sudati che si sfregano l'uno sull'altro. Ci sono grida e braccia alzate, tette nude e visi coperti, corpi tesi verso un cielo sorprendentemente azzurro per una città come Bologna. Qualche volta le voci si trovano, a comporre un coro quasi intonato che segue un ritmo tutto suo, ma che presto si scioglie in ondate di parole sconnesse che attraversano la lunga massa di persone che si sfilava davanti e dietro di me. C'è qualcosa di incredibilmente erotico in questo stringersi e sfiorarsi di vite che spesso non si sono mai incrociate prima, e allo stesso tempo nell'incontro di sguardi che si trovano e ritrovano nell'avanzare del corteo. Un corteo che questa volta non finirà in una piazza destinata a svuotarsi, e forse è anche questa consapevolezza a far sì che l'eccitazione che sento vibrarmi dentro non riesca a smorzarsi. Ho quasi perso la voce a furia di urlare, eppure sento che l'energia dentro di me continua ad accumularsi. Mi fermo per riprendere fiato, e la sento irradiarsi da me a ondate. Nel guardarmi intorno ho l'impressione che per molte di noi sia la stessa cosa.

Siamo quasi arrivate a destinazione, e l'eccitazione che ci circonda è palpabile. Mi chiedo cosa vedano le persone da fuori, ci sono sguardi che mi sono così incomprensibili da non avere idea di cosa stiano osservando anche quando li sento posarsi su di me. Mi importa poco di questi sguardi, anche se sono felice di sapere che presto, se andrà tutto bene, saranno chiusi fuori e non potranno più toccarci. So che da dentro siamo bellissime. Un rimescolio di corpi e desideri che si intrecciano a formare questa massa informe ed estremamente erotica che prende sempre più spazio, di quella bellezza che quando la vedi in una persona sola ti mette quasi paura, e ti riscalda con lo stesso calore del sole che ormai è quasi scomparso dietro i tetti della città. Siamo bellissime, e mi sento parte di questa bellezza.

Ora i cori si alzano a coprire il rumore, e nell'importanza condivisa di quello che stiamo facendo abbiamo trovato un ritmo e un'intonazione, mentre gli striscioni si stringono a coprire la porta chiusa e i nostri corpi si ammassano sempre di più. Dopo un tempo indefinito siamo dentro.

I corridoi vuoti e le porte da aprire che si riempiono sempre più velocemente sono attraversati da tutta quell'energia che finora ho sentito crescere, che si condensa nelle prime scritte sui muri, nell'esplorazione giocosa e quasi infantile con cui prendiamo possesso di questo spazio che sentiamo già nostro. Domani ci sarà tempo per preoccuparci dei lavori da fare per trasformare in una casa questi muri che non sentivano il tocco di una mano da anni, e mi sembra quasi di sentire l'edificio tirare un sospiro di sollievo nell'improvviso contatto con tante persone dopo il lungo isolamento a cui è stato costretto. Mentre con le mani sfioro sovrappensiero una delle porte, mi ritrovo in una sala grande già piena di persone. La sala dà su un piccolo giardino interno, e le finestre senza vetri danno un senso di apertura alla stanza che la rende meno soffocante del resto dell'edificio. Mi fermo a respirare in un angolo vicino ad una delle finestre, accanto a me ci sono alcuni degli striscioni abbandonati a terra. Chiudo gli occhi per un momento, respirando l'aria che entra dalla finestra mentre mi giro una sigaretta. Mentre espiro la prima boccata di fumo riprendo contatto con il mio corpo, e sento l'eccitazione pulsare dentro di me. Mentre riavvicino la sigaretta alla bocca passo l'altra mano tra le mie gambe, e mi scopro più bagnata di quanto pensassi. Già mentre traccio il profilo delle cosce trovo il calore e l'umidità che mi aspettavo di sentire qualche centimetro più su, e realizzo che forse non sono ancora così in contatto con il mio corpo come pensavo. Sono così bagnata che mi viene il dubbio che sia sangue, non sarebbe la prima volta che il mestruo mi arriva in anticipo. Mi passo velocemente le dita sulla fica e le osservo, il luccichio trasparente che le ricopre una risposta alla mia domanda che ne apre di nuove e decisamente più interessanti. Sono vagamente consapevole delle persone intorno a me, ma rilassata dalla consapevolezza che dentro a queste mura non ci sono sguardi estranei. Proprio in questo momento sento un corpo farsi più vicino, e alzo gli occhi per incontrare uno sguardo tutt'altro che sconosciuto. La sua mano si stringe sul mio polso e si avvicina le dita alla bocca, in un'esplorazione del mio piacere più intima e approfondita di quella che ho appena svolto da sola. Passa la lingua tra le mie dita lentamente, facendo dei movimenti che mi ricordano tutti i modi in cui la sua lingua può darmi piacere.



Ci guardiamo sorridendo, i nostri corpi si conoscono già ma è come se ogni volta ci fossero cose nuove da scoprire. La tiro verso di me e iniziamo a baciarci, mentre le nostre mani riprendono confidenza con i nostri corpi. È un bacio lungo, quasi affamato, e a differenza dei tanti cori urlati prima senza nessun successo, sento che l'energia che si è accumulata ha finalmente trovato una direzione in cui straripare. Dopo qualche minuto le sue labbra sono sul mio collo, e improvvisamente mi ricordo di avere ancora addosso il collare che ho indossato per la manifestazione. Le sue dita si avvicinano al gancio che lo chiude per liberarmi, ma non sono ancora pronta a uscirne. Invece, penso che dovrei giocare ancora un po' con il ruolo che mi sono scelta, e con un po' di fatica mi allontanano dal muro per abbassarmi in ginocchio davanti a lei. Affondo per un attimo la faccia contro la sua fica, e sento il calore della sua eccitazione attraverso i vestiti. Voglio sentire il suo odore e il suo sapore, e non credo di poter aspettare molto di più. Per un attimo considero l'idea di cercare una stanza vuota, ma la verità è che essere qui mi eccita tantissimo. Mi piace che le persone intorno a noi mi vedano in ginocchio davanti a lei, e non vedo l'ora che mi vedano farla godere. Un po' per esibizionismo e un po' perché mi sembra giusto chiarire quello che voglio fare, mi sfilo il vestito e le calze, prima di rimettermi in ginocchio davanti a lei. Le metto in mano il guinzaglio legato al collare, come a dire che ha lei il controllo e può fermarmi quando vuole, le voci intorno a noi in qualche modo distanti ma una presenza vicina che contribuisce alla mia eccitazione. Prima di abbassarle i pantaloni e le mutande mi fermo un attimo e guardo di nuovo verso di lei, voglio darle la possibilità di fermarmi ma spero con tutta me stessa che non lo faccia. Lei si guarda intorno per un attimo, e seguendo il suo sguardo noto che molte delle persone intorno a noi ora stanno guardando direttamente verso di noi. Negli sguardi che passano sui nostri corpi c'è affetto, erotismo, desiderio, complicità, in alcuni casi una vaga indifferenza e curiosità. Sono sguardi complici, compagni, che fanno parte del gioco, e lei deve pensare la stessa cosa perché si sfilava velocemente la maglietta e lascia che sia io a toglierle i pantaloni e le mutande.

Dopo una breve lite tra le scarpe e i pantaloni e qualche risata, torno con la faccia tra le sue gambe, questa volta senza nessun vestito a separarci. Quando passo la lingua tra le sue labbra ogni piano di procedere lentamente si scioglie nel desiderio che mi aggroviglia la pancia e con la lingua spingo dentro di

lei per raccogliere più fluidi possibili, iniziando a leccarla e esplorarla, la fame che sento è così forte che non mi stupirei se mi brontolasse lo stomaco. Dopo qualche minuto mi sento più in controllo, rallento il ritmo e lascio che la lingua arrivi quasi fino al culo per poi tracciare i contorni della sua vulva, leccando tra le labbra e poi ancora più su, fino alla clitoride, i suoi gemiti danno vita a tutta un'altra fame dentro di me, e mentre con una mano inizio a toccarmi continuo a tracciare dei cerchi con la lingua intorno alla clitoride, mentre con l'altra mano infilo un dito, poi due dentro di lei sentendo la sua fica che si stringe intorno a me. Mentre le mie dita continuano il loro movimento ritmico dentro di lei, le sue mani si stringono tra i miei capelli, i nostri gemiti ora sono più forti e rimbombano in tutta la sala, ma dopo qualche istante di imbarazzo mi rendo conto che non sono gli unici, e con la coda dell'occhio vedo altri corpi nudi muoversi intorno a noi. Mentre lei spinge la mia faccia tra le sue gambe e inizia a scoparmi la bocca, una mano si infila tra le mie gambe e due, poi tre dita iniziano a scoparmi con forza. Il senso di pienezza è un contrasto così bello rispetto al vuoto intorno a cui la mia fica si contraeva fino a un attimo prima che quasi vengo al primo colpo. Inizio a tremare, il piacere che si accumula mentre con una mano continuo a tracciarmi dei cerchi intorno alla clitoride, e con l'altra tento inutilmente di tenere il ritmo che ho perso da tempo, grata che ora sia lei ad avere il controllo perché non credo che sarei in grado di fare niente di più che offrirle la mia bocca e la mia mano come sto facendo ora.

La mano che mi sta scopando continua a spingere dentro di me, e il tremito che mi scuote sempre più forte fa eco a quello che sento sopra di me. All'improvviso, con quello spostamento di gravità che fa esplodere tutto, sento il primo orgasmo avvolgermi. Allontano la mano dalla clitoride per riprendere fiato, e solo in questo momento mi accorgo che questo è tutto il potere che avevo sul mio piacere, e non è abbastanza. Nessuna delle due sembra accennare a smettere, e mentre una continua a scoparmi la faccia, soffocando in parte le grida e i gemiti che continuo ad emettere, l'altra continua a scoparmi con forza, e presto con l'altra mano sostituisce la mia e inizia a sfregarmi la clitoride. Continuo a tremare, incapace di fermare il piacere che continua ad attraversarmi e ormai così confusa da non sapere se vorrei fermarlo o meno, mentre sento le gambe di lei bloccarsi e subito dopo il suo orgasmo nella mia bocca. A differenza dei miei i suoi gemiti non hanno niente a coprirli, e sento un'ondata di piacere e orgoglio nel condividere

questo orgasmo con il resto delle persone nella sala. Con la lingua riprendo a tracciare lentamente i suoi contorni, incapace di allontanarmi dal suo sapore e tentando di raccoglierne quanto più possibile nella mia bocca. Intanto la persona dietro di me aumenta il ritmo, sento un altro orgasmo montare dentro di me e mi chiedo confusamente quando e se il primo sia mai finito. Con un gemito affondo nuovamente la faccia nella sua fica nel tentativo di soffocare le urla che questo secondo orgasmo mi tira fuori, più per il gusto di farlo che non per reale imbarazzo. Restiamo immobili qualche minuto, questa volta le mani che mi stanno scopando per fortuna si fermano e nel voltarmi riconosco un altro volto sorridente, e penso che mi era sembrato di riconoscere quelle dita, che sanno sempre come toccarmi. Mi avvicino a baciarla e penso che appena mi risentirò in controllo del mio corpo dovrei restituire il favore. L'idea mi dà un brivido di eccitazione che accolgo con stupore, forse tutto sommato non sono così stanca come pensavo. Comunque mi serve l'aiuto di entrambe per alzarmi, e qualche minuto per chiudere la sigaretta perché le mani non smettono ancora del tutto di tremare. Dopo aver messo uno striscione sulla finestra vuota a mo di lenzuolo ci appoggiamo contro il davanzale a fumare, il contatto tra i nostri copri facile e rilassato, e ancora per qualche minuto privo di intenzioni che non siano quella di sentirsi e scaldarsi. Intorno a noi i rumori della festa di occupazione si mischiano a quelli di altri corpi e desideri che si sono incontrati in questa e in altre sale, mentre il fumo lascia lentamente le nostre bocche per alzarsi pigramente fuori dalla finestra.

scrivici, seguici, ascolta

www.hormony.noblogs.org

hormony@canaglie.org

Telegram: Hormonelle



